

COMUNITA' DI ACCOGLIENZA PER MAMME GESTANTI E CON BAMBINI

OBIETTIVI DEL SERVIZIO

Le case accolgono e tutelano donne (anche con figli), provenienti da situazioni di maltrattamento, di violenza fisica e psicologica o di disagio, e le accompagnano in un percorso verso l'autonomia, centrato su un progetto educativo, elaborato in co-progettazione con il Servizio sociale inviante e con il coinvolgimento della donna stessa. In questo modo vengono promosse la presa di coscienza, la valorizzazione delle risorse individuali, la responsabilizzazione rispetto al progetto di vita personale e familiare e il sostegno alle fragilità, per il potenziamento degli strumenti personali di gestione delle difficoltà.

Per la donna

L'accoglienza del nucleo familiare o della donna sola viene attuata dall'équipe attraverso interventi volti a:

- sostenere nella quotidianità l'attenzione alla dimensione della cura nei confronti del nucleo e del nucleo verso se stesso;
- individuare e valorizzare le risorse che la donna possiede, affinché ne acquisisca maggiore consapevolezza e possa consolidare e arricchire la propria identità. Ciò comprende non solo risorse personali e relazionali, ma anche la sfera concreta dell'attivazione/riattivazione di capacità professionali;
- accompagnare la donna al raggiungimento dell'indipendenza economica, lavorativa e abitativa attraverso l'efficace gestione del risparmio, dell'economia domestica, della conciliazione tra tempo-lavoro e tempo privato;
- sostenere l'ospite nell'orientamento della ricerca lavoro o alla formazione professionale anche con l'attuazione di tirocini lavorativi;
- favorire la relazione madre-bambino, tenendo conto degli aspetti relazionali, educativi, di gestione organizzativa della quotidianità che questa comporta;
- inserire la donna nel tessuto territoriale, fornendo tutte le indicazioni che le consentano di usufruire di servizi pubblici, sanitari, di tutela;
- accompagnare il nucleo ad usufruire di spazi di aggregazione, di socializzazione, di ricreazione.

Per i bambini

Ai minori la comunità si offre come luogo accogliente,sereno, caldo sul piano affettivo e ricco di stimoli. Qui vengono offerti i presupposti per supportare una crescita armonica ed equilibrate attraverso:

- il sostegno e la valorizzazione della relazione con la madre;
- il sostegno e la valorizzazione della relazione con il padre e con la rete parentale di riferimento,ove possibile;
- la relazione con l'équipe educativa e coneventuali altri adulti di riferimento presenti all'interno della casa (volontari);
- l'inserimento sul territorio, la fruizione di spazi ricreativi e di socializzazione;
- la programmazione di gite, uscite e attività ludiche e il sostegno allo studio;
- la predisposizione di spazi in comunità adatti al gioco e allo studio, pensati e costruiti sulla base dell'età e del genere.

METODOLOGIA

Il lavoro educativo all'interno delle comunità è orientato al riconoscimento e alla valorizzazione delle risorse di ciascun accolto, in una prospettiva di autonomia. La finalità è quella di rispettare e far sperimentare alla donna il suo spazio di responsabilità. Rispetto ai bisogni e alle fragilità del nucleo l'équipe ascolta, accompagna, sostiene, ma non si sostituisce alla donna.

Elementi metodologici particolarmente rilevanti sono:

- **la quotidianità:** tutto quanto viene detto o fatto in comunità vuole avere una valenza educativa; il tempo di lavoro con le donne è la quotidianità, in cui l'educatore propone stimoli e possibilità, pone vincoli e confini, ascolta e accoglie i bisogni del nucleo e lo supporta nell'acquisire gli strumenti per affrontare il percorso di autonomia;
- **il bello e l'interessante:** le donne e i bambini accolti provengono spesso da contesti deprivati con poche occasioni di arricchimento personale. Proporre iniziative e stimoli senza imporre il proprio concetto di bello e interessante, ma contemporaneamente senza sottovalutare le capacità dei singoli, significa creare spazi e contesti di aggregazione (viaggi, visite, visione di spettacoli teatrali e cinematografici, etc.) in cui la piacevolezza diventa veicolo di apprendimento, di condivisione tra i membri del nucleo e con l'équipe e di apertura a una prospettiva di positività della propria esperienza di vita;
- **i colloqui individuali:** si tratta di uno spazio formale dedicato al progetto di ciascuna donna, che può essere pensato anche per i ragazzi più grandi, se le circostanze lo richiedono, in cui restituire quanto osservato e condividere gli obiettivi intermedi e le modalità attraverso cui è possibile perseguirli concretamente;
- **le riunioni donne:** con cadenza variabile a seconda delle caratteristiche dei nuclei accolti, hanno l'obiettivo di creare uno spazio comune di dialogo, dedicato alla gestione della casa e della convivenza.

L'intervento educativo risponde ad elementi espressi all'interno di una **Progettazione Educativa**

Individualizzata (PEI) che tiene conto di precise fasi e procedure a partire dalla presentazione dell'ospite da parte del Servizio inviante.

La costruzione del PEI

Conoscenza e osservazione. L'équipe raccoglie in maniera sistematica elementi significativi per la costruzione del progetto, attraverso quanto la donna riporta a livello verbale e non verbale e attraverso l'osservazione dell'agito.

Restituzione. Una volta raccolto, discusso équipe e sistematizzato quanto emerso nel primo periodo di accoglienza, le osservazioni vengono restituite al Servizio e alla donna nel lavoro di accompagnamento educativo.

Prima definizione del PEI. Alla luce delle linee di intervento definite al momento dell'ingresso in comunità, del confronto con il Servizio sociale inviante e di quanto emerso nel primo periodo di osservazione, si procede a una prima definizione del Progetto Educativo Individuale, di competenza dell'équipe con il supporto socio-pedagogico del Responsabile d'Area. Il PEI e le relazioni di aggiornamento che vengono inviati al Servizio vengono condivisi con la donna.

Valutazione di processo/esito. La valutazione di processo viene fatta attraverso la verifica e la revisione periodica del PEI, condivisa con l'ospite e con il Servizio in termini di obiettivi raggiunti e da raggiungere o di una loro ridefinizione. È previsto che l'équipe relazioni in forma scritta al Servizio sociale e/o al Tribunale per i Minorenni generalmente ogni sei mesi, e comunque in corrispondenza di ogni rilevante evoluzione o modifica del progetto o nel caso in cui venga richiesto un aggiornamento.

Dimissioni. Avvengono in caso di conclusione del progetto o nel caso si verifichi un impedimento grave alla sua prosecuzione. Prevedono una relazione di chiusura e, qualora l'équipe lo ritenga opportuno, una lettera di saluto che ripercorra le tappe del percorso educativo di comunità, finalizzata a lasciare alla donna alcune considerazioni utili rispetto al passaggio verso l'autonomia, alle risorse e alle criticità ancora presenti, che non impediscono però tale passaggio.

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Le comunità sono appartamenti collocati in complessi residenziali, in grado di accogliere due/tre nuclei familiari. È anche prevista l'accoglienza di donne sole. Il limitato numero di nuclei accolti configura queste "case" come **micro-strutture** dove la dimensione familiare permette al nucleo di costruirsi spazi di autonomia nella gestione della vita quotidiana, ma che consente di misurarsi anche con le risorse e i vincoli propri della convivenza.

Le comunità accolgono donne con figli o, in alcuni casi, donne sole e maggiorenni, provenienti da situazioni di maltrattamento o di disagio. L'accoglienza è rivolta sia a donne in situazione di integrità dell'esercizio della potestà genitoriale, sia in situazione di limitazione della potestà, a seguito di un provvedimento del Tribunale per i Minorenni.

Le ospiti devono possedere **livelli minimi di autonomia** che consentano loro di sperimentare la gestione di alcuni momenti del giorno e le ore notturne in modo autosufficiente. L'intervento educativo è gestito nella fascia oraria diurna, sei giorni su sette, modulando la presenza dell'équipe sulle esigenze specifiche dei singoli progetti. Durante le

ore notturne, e quando non è prevista la presenza educativa, un operatore è sempre reperibile telefonicamente, in caso si verificano delle emergenze.

Le figure professionali coinvolte sono: un Responsabile d'Area, un coordinatore del servizio, due educatrici professionali, un supervisore psicopedagogico.

MODALITÀ DI ACCESSO

Le donne e i minori vengono inseriti esclusivamente su invio dei Servizi sociali titolari della competenza.

Le fasi del processo di inserimento in sintesi sono:

- la richiesta di accoglienza alla Cooperativa da parte del Servizio sociale;
- un primo contatto tra Responsabile d'Area e Servizio sociale che delinea i caratteri generali del caso: in tale occasione viene richiesta la documentazione ed eventuali relazioni che il Servizio fa pervenire al Responsabile d'Area al fine di sostenere la necessaria valutazione dell'inserimento;
- un colloquio di approfondimento tra Servizio sociale, donna, Responsabile d'Area e coordinatore di comunità, dove si analizzano i bisogni del nucleo e gli obiettivi dell'intervento socio educativo relativi al caso;
- l'analisi del caso da parte del coordinatore e del Responsabile d'Area.

Qualora la comunità sia ritenuta idonea a rispondere ai bisogni e alle esigenze del caso in esame, vengono concordate con il Servizio le linee guida del progetto educativo di comunità. Considerando fondamentali per la realizzazione di un progetto la motivazione della persona accolta e la sua consapevolezza degli obiettivi, questi vengono spiegati e condivisi con la donna; le vengono inoltre presentati la struttura e il regolamento interno.

COSTI DEL SERVIZIO

Sono a carico del Servizio sociale del Comune richiedente.

SERVIZI RESIDENZIALI PER LA PROMOZIONE DELL'AUTONOMIA DI GIOVANI MAGGIORENNI

Questi servizi sono dedicati a giovani maggiorenni italiani e stranieri che, non potendo restare presso la famiglia di origine e/o non avendo ancora la capacità di accedere ad una soluzione abitativa autonoma, aderiscono ad una progettazione condivisa, avendo potenzialmente o già in parte positivamente avviato un percorso verso il raggiungimento dei minimi elementi di autonomia economica, sociale e abitativa.

UTENZA

Ragazzi e ragazze di età compresa tra i 18 e i 21 anni che hanno ottenuto il "Prosieguo Amministrativo" e che possiedono volontà e risorse per un positivo percorso verso l'autonomia e l'integrazione sociale. Spesso provengono da un precedente percorso di accompagnamento sperimentato in realtà di accoglienza per minori e/o rientrano nell'ambito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

OBIETTIVI DEL SERVIZIO

Affiancare, sostenere e stimolare il giovane maggiorenne che deve bene identificare le prospettive individuali, mantenendosi costantemente in relazione con la possibilità di realizzarle. Si vuole fare in modo, in tempi spesso limitati, che il giovane acquisisca una **adeguata capacità di scelta**, che non realizzi a tutti i costi un'autonomia completa e definitiva, ma che sappia rinforzare la capacità di attivare processi attenti alle situazioni quotidiane e le possibili reazioni/soluzioni.

Gli obiettivi che accompagnano questi interventi si declinano in:

- acquisizione di un senso di responsabilità e consapevolezza verso i differenti aspetti della vita, compresa la capacità di chiedere supporto nei momenti maggiormente critici;
- capacità di prendersi cura della propria persona, della propria salute, delle proprie prospettive, considerando la storia e la cultura di provenienza;
- gestione degli aspetti quotidiani, relativamente ai propri impegni, alla cura dei propri spazi e delle proprie cose;
- adeguata gestione e padronanza dell'aspetto economico quotidiano e futuro;
- sperimentazione di collaborazioni e aspetti di convivenza con eventuali compagni di esperienza;
- razionalizzazione dei tempi, intesa come volontà di interpretare le priorità e le attività a cui dedicare spazio, acquisendo capacità di scelta tra svariati interessi, impegni e doveri;

- attenzione alla ricerca di una soluzione lavorativa stabile e di dispositivi propedeutici al mantenimento di questo sostanziale aspetto;
- conoscenza delle risorse presenti sul territorio e apertura alle opportunità socializzanti.

METODOLOGIA

L'autonomia rappresenta uno dei nodi principali e più complessi del lavoro educativo. L'incremento, la stabilizzazione, il recupero, il mantenimento dell'autonomia si presentano come le finalità generali di qualunque lavoro educativo rivolto a qualsiasi soggetto e dipendente da alcune parole chiave che determinano spesso la riuscita o meno di un percorso:

- **la consapevolezza**, come fonte dell'agire autonomo in grado di conferire significato e senso all'esperienza in atto;
- **la volontà**, come base dell'agire consapevole, di un agire sottratto all'impulso e agli istinti e in armonia con le prospettive perseguite;
- **l'impegno**, come agire orientato, finalizzato, diretto a sostenere un valore, a conseguire un obiettivo. A questo proposito divengono fondamentali, per questo servizio rivolto ai giovani maggiorenni:
 - **la relazione educativa**, come principale strumento utilizzato nel percorso di accompagnamento previsto per ogni giovane all'interno delle diverse dimensioni della sua vita e della sua storia;
 - **il contratto** con ogni maggiorenne per la definizione di norme, vincoli, tempi e condizioni da prendere come riferimento quotidiano. Questo strumento permette di formalizzare i termini del progetto e permette all'équipe di individuare i parametri di valutazione rispetto al percorso educativo individuale. Il contratto serve inoltre per definire con i Servizi invianti le condizioni di permanenza ed i motivi di eventuali interruzioni di tale percorso;
 - **il lavoro di rete**, attraverso questo strumento vengono rilevate e poi connesse tutte le risorse che possono essere di supporto al raggiungimento degli obiettivi del progetto individuale.

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Gli interventi educativi rivolti allo sviluppo delle autonomie dei giovani maggiorenni si attivano dunque per consentire ai ragazzi di avvicinarsi gradualmente e positivamente a quei tratti ritenuti propri della condizione adulta. Per questo motivo l'azione educativa è sviluppata all'internodi **abitazioni che ricreano spazi accoglienti e familiari**, permettono la sperimentazione delle quotidiane attività domestiche e favoriscono lo scambio relazionale tra pari. Prevedono un Massimo di tre/quattro giovani accompagnati da 1-2 figure educative che interagiscono con loro presso l'appartamento,garantendo un intervento articolato nei principali momenti di presenza dei giovani attraverso:

- l'accompagnamento e il monitoraggio dei percorsi di accoglienza verso l'autonomia,misurando i differenti livelli di intraprendenza logistica, domestica, lavorativa, economica e sociale;
- la valutazione costante dei percorsi, della capacità critica e auto-critica del giovane;
- l'efficacia del progetto realizzato, la sua tenuta complessiva e i positivi livelli raggiunti a conclusione del percorso;
- la definizione di eventuali dispositivi da predisporre nella fase conclusiva/dimissioni (per situazioni particolari sono ipotizzabili prosecuzioni di 3/6 mesi). Gli educatori garantiscono una reperibilità telefonica sulle 24 ore. Il lavoro si articola su attività dirette e/o indirette, attraverso aspetti relazionali ed organizzativi con gli ospiti e rapporti istituzionali con i Servizi competenti.

MODALITÀ DI ACCESSO

Sono due:

- attraverso la richiesta diretta presentata dai Servizi competenti del territorio, al Responsabile della Cooperativa o attraverso passaggio interno qualora il minore, accolto presso altri servizi residenziali della Cooperativa, compiuti i 18 anni, condivide la possibilità di proseguire il percorso di accompagnamento e collabori alla formulazione della richiesta del prosieguo amministrativo;
- attraverso la presa in carico delle situazioni e predisposizione di uno specifico progetto individuale in stretto raccordo con i servizi competenti.

COSTI DEL SERVIZIO

I costi del Servizio sono a carico dell'Ente inviante o del Comune di residenza del giovane.

GARANZIE DI QUALITÀ

La Cooperativa garantisce la qualità dei servizi offerti attraverso:

- il sostegno formativo degli operatori coinvolti negli interventi attraverso un piano annuale della formazione, momenti di équipe settimanale e spazi di supervisione pedagogica e/o psicologica;
- la sollecita presa in carico del giovane a seguito dell'analisi e della valutazione positiva da parte dell'équipe del Servizio;
- la progettazione individualizzata per ogni giovane, la personalizzazione dei percorsi e il consolidamento delle potenzialità residuali presenti;
- le verifiche strutturate su più livelli del percorso progettuale avviato dall'équipe educativa, con il Servizio sociale di riferimento, con insegnanti o datori di lavoro, con altri interlocutori e con la famiglia, laddove funzionale al raggiungimento degli obiettivi del giovane e collaborante.

Nell'ambito del progetto di avvio all'autonomia per i giovani neo maggiorenni, la cooperativa sociale "Maranatha" prevede progetti di inserimento lavorativo riservato a minori nella fascia di età compresa tra i 16 ed i 18 anni che non riescono a completare il ciclo di studi.

Lo strumento della formazione finalizzata all'inserimento lavorativo di giovani disagiati rappresenta una delle maggiori attività e la più idonea e soddisfacente, dal punto di vista dei risultati che si intendono ottenere.

Il progetto proposto intende confermare, con la sua attuazione, la positività dei risultati raggiunti in altri contesti simili, che ha visto giovani formati ed avviati al lavoro, affermarsi nel settore delle attività artigianali, come protagonisti.

Gli obiettivi di tale progetto si riferiscono alle seguenti tre aree:

- area cognitiva e delle competenze;
- area affettiva o dell'identità;
- area relazionale o dell'autonomia.

Tali aspetti si presentano fra loro strettamente correlati ed interdipendenti, ove gli obiettivi formativi di riferimento costituiscono un vero e proprio curriculum trasversale per l'orientamento.

- **Orientamento e supporto eventuale all'inserimento**

La formazione del gruppo e l'inserimento graduale degli allievi nelle attività sarà fatto tenendo conto dell'età, della condizione di provenienza e delle indicazioni fornite dai Servizi Sociali di base e dal Provvedimento del Tribunale dei Minori.

- **Interventi specifici per minori non autonomi**

Laddove dovesse presentarsi la necessità di seguire un minore in grave difficoltà, anche di natura psico-motoria, sarà offerto, comunque, il sostegno formativo personalizzato, tenuto conto delle limitazioni strettamente collegate alle difficoltà sperimentate dal minore.

- **Collegamenti con il territorio**

Il Centro Educativo, stipulando accordi con le confederazioni del territorio, ritiene di essere in grado di reperire i siti lavorativi in cui inserire i minori per la realizzazione dei progetti, oltre che attraverso una stretta e proficua collaborazione con i competenti Uffici Provinciali per l'Impiego.

- **Collaborazioni e collegamenti con altre realtà**

1. Enti territoriali;
2. Strutture Pubbliche;

3. Costituzione di un osservatorio permanente;
4. Organismi del privato sociale;
5. Aziende: agricole, artigianali e commerciali.

- **Figure Professionali**

Per il monitoraggio e la valutazione del contesto individuale dei minori residenti nella comunità educativa si procederà alla elaborazione di ulteriori schede individuali sotto la supervisione dello psicologo.

Il “**dopo di noi**” è un tema abbastanza dibattuto in Italia e meno conosciuto a livello europeo, almeno nella accezione del termine/concetto che useremo in questo progetto. Si tratta della questione che preoccupa tutte quelle famiglie in cui un componente, in genere figlio/a, che presenta una disabilità fisica, psichica o sensoriale, ha raggiunto l’età adulta e i cui genitori invecchiano sempre più.

Cosa sarà “dopo di noi”? Chi si occuperà del nostro/a figlio “dopo di noi”? .

Il pensiero/problema – abbastanza insistente per i genitori che invecchiano – coinvolge sempre più l’intera famiglia della persona con disabilità nella misura in cui i componenti stretti (fratelli e sorelle), ma anche eventuali componenti allargati (zii, cognati, cugini, vicini), che hanno raggiunto le loro autonomie personali al di fuori della famiglia di origine, non si ritengono adeguati a sostituire i genitori nel ruolo particolare di protezione e tutela finora svolto.

Il pensiero del dopo di noi in Italia sta ricevendo risposta in forma organizzata da parte della società civile, e poco o nulla da parte delle istituzioni deputate a tutelare le condizioni di vita e di disabilità delle persone.

Tra i progetti in cantiere la cooperativa sociale “Maranatha” vuole impegnarsi per “realizzare progetti e servizi innovativi per garantire un futuro sereno alle persone con disabilità e ai loro familiari”; un argomento complesso, che coinvolge delicatissimi aspetti emotivi, ma anche concreti problemi giuridici, economici, assistenziali ed abitativi. Attraverso interlocutori qualificati, la Cooperativa vuole studiare e realizzare proposte adeguate a definire un progetto globale di vita, privilegiando la costruzione di sinergie tra la famiglia, l’ente pubblico e il privato sociale”.

“Maranatha” vuole affrontare diversi aspetti della problematica per intervenire con interventi diversificati, funzionali alle priorità delle singole persone e delle rispettive famiglie. Si tratta di interventi di monitoraggio della vita familiare ma anche della globalità della vita della persona con disabilità e delle sue prospettive future. Particolare attenzione sarà volta all’approfondimento degli aspetti giuridici del dopo di noi (aspetti testamentari, amministrazione di sostegno, etc.) utili per avviare la costruzione di un progetto di vita in grado di organizzare il futuro della persona con disabilità, quando i genitori verranno a mancare o, anche prima, durante il loro progressivo invecchiamento. Processo di invecchiamento che caratterizza oramai anche la vita della persona con disabilità.

Il tema dell’**abitare** correlato al “dopo di noi” rimane un tema poco esplorato o, perlomeno, poco “progettato” e, tanto meno, “pianificato” in maniera sistematica, globale e lunga

prospettiva.

Alcune progettualità al riguardo, afferiscono alla sfera dell'ospitalità periodica finalizzata a realizzare occasioni di vita autonoma per giovani con disabilità "in un luogo diverso dalla propria casa, insieme ad un piccolo gruppo, per periodi definiti e programmati, attraverso un progetto educativo personalizzato. Un'opportunità per imparare a vivere senza la costante presenza dei genitori e preparare così il proprio futuro di adulti, ma anche un'opportunità per i genitori per vedere il proprio figlio sotto una 'nuova luce' e avere l'occasione concreta per iniziare a progettare un differente futuro per il proprio figlio".

Altre proposte abitative, quali gli appartamenti protetti, rappresentano una soluzione pensata per nuclei familiari composti da genitore molto anziano con buoni livelli di autonomia e da un figlio di oltre 50 anni. Principale obiettivo di questa esperienza è quello di "mantenere unito il nucleo familiare, di assicurare un buon livello di socializzazione, oltre alla possibilità di ricevere un pronto intervento in caso di emergenza"

Gli appartamenti di sostegno, proposti sempre dalla Cooperativa Sociale "Maranatha" per il progetto "Dopo di Noi" fanno parte di un progetto che ha come scopo "la convivenza di persone con disabilità in un contesto abitativo 'normale' con un supporto 'leggero' di operatori professionali".

In sostanza l' "abitare dopo di noi" si caratterizza per alcuni aspetti di prioritaria importanza e sui quali sarebbe opportuno provare ad attirare l'attenzione generale in quanto portano in primo piano temi in rapida evoluzione nelle loro implicazioni sociali. Ne individuiamo solo alcuni sui quali, a nostro avviso, riteniamo prioritario e utile un confronto condiviso tra gli attori della vita sociale:

1. l'interesse comunitario del tema per una progressiva consapevolezza in termini di responsabilizzazione delle comunità locali al fine di sviluppare maggiore coesione sociale;
2. l'invecchiamento della popolazione con disabilità che coinvolge le famiglie nei loro componenti: genitori, già avanti nell'età, e figli con disabilità, che invecchiano a loro volta;
3. i mutamenti della famiglia in relazione alle dinamiche e i ruoli sociali, e ad un carico assistenziale non più sostenibile autonomamente dalle famiglie e dalla società complessiva

Il primo aspetto coinvolge l'intera comunità locale che dovrebbe farsi carico del tema dell'"abitare dopo di noi" come tema prioritario per sviluppare sempre più coesione sociale in situazioni di storiche disuguaglianze sociali e di non equa distribuzione delle opportunità offerte alle così dette "diversità". Queste ultime, d'altra parte, oggi sono considerate semplicemente diversi modi di funzionare delle persone in relazione all'ambiente di vita che può rappresentare elemento "facilitante" o "barriera" per lo sviluppo della propria autonomia, come raccomanda l'OMS con la Classificazione Internazionale del Funzionamento della Persona e della Disabilità (ICF).

Il secondo aspetto afferisce al tema generale dell'invecchiamento della popolazione europea e, con particolare riguardo, a quella italiana, seconda in Europa, e che si scontra o incontra con il progressivo invecchiamento anche della popolazione delle persone con disabilità: non è più

così strano osservare nelle città e nelle comunità rurali la presenza di persone anziane che passeggiano accompagnando i propri figli di età ormai avanzata e che presentano disabilità visibilmente di lunga data. Appare evidente che il problema dell'invecchiamento in famiglia sia dei genitori che delle persone con disabilità non può non coinvolgere l'intera comunità locale per sviluppare una maggiore coesione sociale tra le età e le di diversità.

Il terzo aspetto caratterizza sempre più il sistema famiglia, che va assumendo fisionomie e ruoli diversi, in una società non preparata ad affrontare in termini adeguati il tema dell'assistenza continua alle persone con disabilità di lunga durata, nel loro invecchiamento. Ciò richiede nuovi approcci comunitari al tema della solidarietà che deve uscire dall'ambito familiare e parentale per diventare oggetto di attenzione e condivisioni della comunità locale.

Alla luce di queste considerazioni riteniamo che anche l'abitare per il "dopo di noi" richieda paradigmi e ragionamenti nuovi che vadano oltre l'assistenzialismo sterile, oltre il volontariato estemporaneo, per avviarsi verso un sistematico ripensamento anche dell'abitare sociale verso un "abitare sociale del dopo di noi" che sia inclusivo, sviluppi autonomie e protagonismo delle singole persone con disabilità che possono invecchiare, diversamente dal passato, abitando in casa, non più in "residenze" e in "istituto", ottimo presupposto per una coesione sociale sempre più attenta delle "diversità" sociali.

Il nostro **Abitare sociale dopo di noi** non intende sviluppare progetti specifici per l'abitare del "dopo di noi" ma intende includere questo tema nella progettualità generale dell'Abitare sociale con servizi. L'idea sarebbe di sviluppare modelli abitativi che prevedano soluzioni per le famiglie di anziani nelle quali un figlio con disabilità sta invecchiando a sua volta. In queste tipologie abitative, funzionali ad un percorso di vita familiare autonoma e socializzante, il nucleo familiare della persona con disabilità può cominciare a vivere in un ambiente già socializzante e inclusivo con servizi personalizzati, fin da ora ("durante noi"), sviluppando le proprie autonomie al fine di rendere idonea, il proprio familiare con disabilità, al proseguo della propria esperienza di vita abitativa autonoma e sociale anche "dopo" la mancanza dei propri genitori.

Nessuno sradicamento dalla propria vita abituale, nessun carattere istituzionalizzante dell'abitare, ma semplicemente un continuare a vivere "dopo di noi" con l'esperienza di autonomia e di socializzazione maturata già "durante noi".

La Mediazione Familiare è uno spazio di incontro in un ambiente neutrale, nel quale la coppia ha la possibilità di negoziare le questioni relative alla propria separazione, sia negli aspetti relazionali, sia in quelli economici. I genitori sono incoraggiati ad elaborare gli accordi che meglio soddisfino i bisogni di tutti i membri della famiglia, con particolare riguardo all'interesse dei figli.

La Mediazione Familiare nasce e si sviluppa in un contesto storico-sociale nel quale la co-genitorialità rappresenta un ideale da raggiungere. Per essere ancora genitori insieme nonostante la scissione della coppia, la Mediazione Familiare si propone come una nuova e specifica risorsa volta a sostenere i genitori in conflitto durante la fase della separazione e del divorzio. La Mediazione è un percorso in cui un terzo imparziale è sollecitato dai genitori ad aiutarli a gestire le difficoltà emotive ed organizzative peculiari della frattura del legame coniugale. La Mediazione Familiare si presenta quindi come uno spazio di incontro in un ambiente neutrale, nel quale la coppia ha la possibilità di negoziare le questioni relative alla propria separazione, sia negli aspetti relazionali, sia in quelli economici. I genitori sono incoraggiati dal mediatore ad elaborare in prima persona gli accordi che meglio rispondano ai bisogni di tutti i membri della famiglia, con particolare riguardo all'interesse dei figli. Gli accordi presi in Mediazione risultano più condivisi, più soddisfacenti per sé e per i bambini, e quindi più rispettati nel tempo.

La Mediazione si pone l'obiettivo di rendere la coppia protagonista e responsabile nella gestione del conflitto in un'ottica di continuità genitoriale. Infatti, i due obiettivi principali della Mediazione Familiare sono:

- accompagnare i genitori in conflitto nella ricerca di soluzioni reciprocamente soddisfacenti per sé e per i figli;
- trovare o ritrovare una comunicazione il più possibile funzionale che permetterà loro di rispettare gli accordi e di essere capaci di trovarne altri in base all'evoluzione dei bisogni di tutti i membri della famiglia e dei cambiamenti che la vita porterà loro di fronte.

Per quanto riguarda gli argomenti affrontati durante la Mediazione Familiare, il percorso prevede la possibilità di trattare tutte le tematiche inerenti l'organizzazione della separazione, sia nei suoi aspetti emotivi sia in quelli materiali, in quanto tutti facenti parte integrante degli scambi relazionali tra i componenti di una famiglia e quindi possibili oggetti di negoziazione dei nuovi patti della coppia separata. Relativamente agli aspetti relazionali, tra i temi più frequentemente discussi compaiono: l'affidamento dei figli, l'analisi dei bisogni di genitori e figli, la continuità genitoriale, il calendario delle visite del genitore non affidatario, le vacanze, la regolazione dei tempi e dei modi di frequentazione tra i figli e i componenti delle famiglie d'origine, le scelte educative, la comunicazione della separazione ai figli, la comunicazione tra

i genitori, la relazione con gli eventuali nuovi compagni dei genitori, problematiche legate alla famiglia ricostituita, ecc.... Rispetto alle questioni economiche invece risultano oggetto di negoziazione le seguenti tematiche: l'assunzione degli impegni economici per i figli, la determinazione dell'assegno di mantenimento a favore del partner, l'assegnazione della casa coniugale, la divisione dei beni comuni, ecc.... E' la coppia in ogni caso che sceglie le problematiche da negoziare. E' possibile quindi che essa senta il bisogno di portare in Mediazione solo alcuni dei temi che vengono tipicamente affrontati nell'ambito di una separazione, avendo per gli altri già elaborato in autonomia delle soluzioni soddisfacenti. In tali casi si parla di Mediazione mirata, che implica pertanto un numero circoscritto di incontri (ad esempio, sulla comunicazione della separazione ai figli, il calendario, le vacanze, ecc.).

A CHI SI RIVOLGE

La Mediazione Familiare si rivolge alla coppia, coniugata o convivente, con figli o senza figli, in fase di separazione o già separata o divorziata con un'esigenza di modificare gli accordi. La Mediazione Familiare si rivolge inoltre ai genitori in conflitto con i figli, ai fratelli in disaccordo, ai parenti in lite per questioni ereditarie.

Intraprendere il percorso di Mediazione Familiare è utile in tutte le fasi del processo della separazione e del divorzio poiché si adatta alle differenti esigenze espresse dalle diverse tipologie di coppie.

1) Coppie in crisi:

- Uno dei due partner è deciso per la separazione e l'altro non l'accetta
- La decisione di separarsi è chiara per entrambi.

2) Coppie separate di fatto:

- Coppie con attive aree di conflitto sui termini di affidamento dei figli e/o sul versante economico.

3) Coppie separate legalmente:

- Le condizioni di separazione risultano di difficile attuazione o non vengono rispettate.

4) Coppie separate da tempo o divorziate:

- Gli accordi presi in Tribunale, ormai inadeguati alle mutate condizioni di vita, devono essere aggiornati o modificati.

La Mediazione Familiare si rivolge principalmente a coppie con figli, in quanto uno dei suoi obiettivi principali è costituito dalla riorganizzazione delle relazioni familiari in un'ottica di continuità genitoriale con particolare riguardo all'interesse dei figli. Nel caso di coppie senza figli non è quindi corretto parlare di Mediazione Familiare tout court, ma è comunque possibile con esse applicare proficuamente tecniche di mediazione.

La consulenza potrà trattare, ad esempio, i seguenti temi:

- espressione delle emozioni legate alla separazione
- elaborazione del lutto della separazione
- problemi economico-patrimoniali
- gestione del conflitto e riapertura dei canali comunicativi
- rapporti con le famiglie d'origine.

Da tempo, in Paesi europei ed extraeuropei, ci si interroga sull'opportunità di far partecipare i bambini alle sedute di Mediazione Familiare: alcuni lo ritengono inutile, se non dannoso, perché coinvolgerebbe ulteriormente i bambini nei problemi dei genitori; altri lo ritengono opportuno perché permetterebbe loro di intervenire attivamente sul processo di cambiamento delle relazioni familiari che la Mediazione si propone di sollecitare, con la comunicazione diretta dei loro vissuti e bisogni.

I mediatori della Cooperativa Maranatha ritengono più opportuno lavorare in Mediazione con i soli genitori, preferendo alla presenza fisica dei figli una loro evocazione simbolica, lavorando attraverso la narrazione e le rappresentazioni dei figli nei due genitori. Il rischio che si corre, infatti, è quello che i minori siano gravati di responsabilità che competono agli adulti, mentre forse un loro bisogno è quello di essere esonerati da un lavoro che può essere svolto con competenza e responsabilità dai loro genitori. Tuttavia, circa la possibilità di un'eventuale loro convocazione, è necessario restare flessibili ed aperti agli specifici bisogni e alle richieste dei figli, specialmente se hanno un'età adeguata all'incontro e previa un'idonea preparazione da parte dei genitori.

IL PERCORSO DELLA MEDIAZIONE

Il percorso di Mediazione Familiare si delinea attraverso delle fasi tipiche, il cui sviluppo varia in base alle diverse esigenze espresse dalla coppia in separazione.

Il processo di Mediazione Familiare, di regola, si svolge attraverso i seguenti passaggi chiave:

- la pre-mediazione
- il contratto di Mediazione
- la negoziazione ragionata
- la redazione degli accordi

La pre-mediazione

La I fase è finalizzata a creare le condizioni emotive migliori affinché i partner siano disponibili a negoziare la posta in gioco della loro separazione.

Questa fase, di pre-mediazione, mette a tema la presa di decisione della separazione da parte di entrambi i componenti della coppia. E' utile allo scopo che entrambi i partner, con l'ausilio del mediatore, facciano un bilancio personale, coniugale e genitoriale degli anni vissuti insieme, riconoscendo ed elaborando le motivazioni che hanno condotto alla separazione e le implicazioni emotivo-affettive connesse alla frattura della relazione.

Durante questi primi incontri viene quindi verificato se la scelta della separazione appare o meno definitiva e, in quest'ultimo caso, la Mediazione verrà proposta e illustrata quale risorsa utile per affrontare al meglio la difficile situazione presente e prefigurare positive prospettive di futuro per tutti i membri della famiglia.

In questa delicata fase, il Mediatore ha come obiettivo principale quello di superare le rigidità presenti tra i coniugi, sostenendoli e dando loro fiducia nel fatto che nonostante le difficoltà che stanno vivendo riusciranno, come molte altre coppie, a superare la situazione di stallo in cui si trovano e ritornare protagonisti della propria vita.

Il contratto di mediazione

Si accede poi alla II fase, in apertura della quale i genitori, con l'aiuto del mediatore, identificano e definiscono i temi che intendono discutere e riportare nel contratto di Mediazione, dopo la stesura del quale ha inizio la negoziazione.

La sottoscrizione del contratto di Mediazione rappresenta un momento di riflessione e di impegno che i genitori assumono, reciprocamente e innanzi al mediatore, ad intraprendere un percorso, rispettandone le regole e condividendone gli obiettivi.

Gli argomenti affrontati possono essere i più vari: dalla modalità di comunicare la separazione ai figli ai criteri di quantificazione dell'assegno di mantenimento a loro favore o a favore del partner; dalla gestione dei rapporti con le rispettive famiglie di origine all'assegnazione della casa coniugale; dalla presentazione dell'altro/a ai figli al calendario di visita nel periodo estivo o in occasione delle festività, ecc...

La negoziazione ragionata

La III fase è la più lunga e costruttiva di tutto il percorso.

La negoziazione ragionata utilizzata in Mediazione si distingue da quella classica che vede semplicemente i due antagonisti prendere una posizione divergente, discutere facendosi delle reciproche concessioni per giungere a dei compromessi che non sempre risultano vantaggiosi per entrambi poiché implicano delle rinunce.

La negoziazione in Mediazione, invece, facilita l'esplorazione dei bisogni reali delle parti in conflitto al di là delle rigide posizioni assunte, creando una relazione soddisfacente che permette alla coppia genitoriale di trovare soluzioni condivise e di gestire in autonomia probabili negoziazioni future.

Per ogni tema di discussione, il mediatore stimola il singolo partner ad identificare oggettivamente il problema e a definirne la personale soluzione dopo averne evidenziato i punti di disaccordo o di accordo già raggiunti. Successivamente, vengono esplorati i bisogni e gli interessi specifici di ognuno, genitori e figli, sottostanti alle posizioni assunte.

Il mediatore, alla luce delle informazioni raccolte, stimola la coppia ad elaborare innovative e personali soluzioni possibili atte a raggiungere l'obiettivo identificato nel rispetto dei bisogni emersi.

Ampliare il numero delle opzioni e delle alternative di scelta consente ai partner di valutare vantaggi e punti di debolezza di ciascuna soluzione proposta, facilitando così la presa di decisione che verosimilmente coinciderà con la soluzione che raggiunge l'obiettivo concordato, soddisfacendo al meglio di bisogni di genitori e figli.

La specificità di questo approccio non solo aiuta la coppia ad elaborare quanto emerge nel corso di ogni singolo incontro, ma le permette anche di sperimentare gli accordi via via raggiunti e prendere graduale coscienza che è possibile essere protagonisti della nuova situazione senza necessariamente subirla per delega al partner più forte, all'avvocato o, in terza istanza, al giudice.

Gli accordi

Al termine degli incontri, negoziati tutti i punti in conflitto, il mediatore stende gli accordi raggiunti in un progetto di intesa che consegna ad entrambi i partner, ognuno dei quali è libero di seguirne le indicazioni per riorganizzare in modo responsabile la propria vita e quella dei figli o di formalizzarlo ai fini di una procedura legale di separazione personale congiunta.

Il mediatore familiare infatti, oltre a favorire una nuova modalità relazionale e comunicativa al di là del conflitto, redige un documento d'intesa che contiene le condizioni di separazione negoziate nei singoli incontri, nel rispetto dei peculiari interessi di ciascun membro della famiglia e sempre nell'ambito del quadro normativo vigente.

Il setting della Mediazione Familiare è specifico per una buona accoglienza e per favorire un clima di fiducia e parità tra i partner e tra questi e il mediatore. Tale ambiente facilita l'espressione delle emozioni e consente una positiva gestione della conflittualità, trasmettendo calma e serenità. L'organizzazione dello spazio ha infatti una funzione importante in quanto condiziona l'interazione tra gli individui: ad esempio, le stanze dove vengono effettuati i colloqui solitamente non prevedono la presenza di scrivanie, segnali di gerarchia, mentre le sedie vengono disposte a circolo, modalità che favorisce la comunicazione e l'interazione diretta.